

## **La destra fatica a sedurre il Sud**

*di Enzo D'Errico*

Si perde al Sud perché si è perso il Sud. È questa l'equazione che la destra italiana, e in particolare Fratelli d'Italia, deve risolvere in vista delle elezioni generali del 2027. Prima, però, bisognerà trovare risposta a una domanda che può apparire banale: come mai la Campania e la Puglia sembrano aver svoltato irrimediabilmente a sinistra? Perché le due principali regioni del Mezzogiorno, un tempo prodighe di voti per i partiti moderati, sono rimaste impassibili dinanzi al fascino politico di Giorgia Meloni?

La spiegazione più semplice sarebbe che la stessa presidente del Consiglio, in questi tre anni, non si è spesa abbastanza su quella che un tempo veniva chiamata «questione meridionale». Gli indici economici, tuttavia, dimostrano il contrario. Sarà merito delle misure adottate dal governo oppure della nuova situazione geopolitica che si è determinata dopo l'invasione dell'Ucraina, sta di fatto che anche nel 2025 il Meridione è cresciuto più del Nord nonostante permangano fattori di allarme: dall'aumento della povertà all'inefficienza dei servizi pubblici (prima fra tutti, l'assistenza sanitaria) fino all'emigrazione giovanile che spoglia i territori delle energie necessarie per progettare il futuro. E allora, se le cose vanno meglio che in passato, quale ostacolo impedisce alla destra di raccogliere più consensi e di far barcollare lo strapotere elettorale degli avversari?

Porsi un quesito del genere non è un esercizio di stile, visto che la sinistra punta proprio sul Sud per affrontare ad armi pari la contesa nazionale. Certo, la ventilata riforma della legge elettorale potrebbe offrire una scappatoia, attenuando il rischio che i collegi uninominali da Roma in giù diventino un fondamentale serbatoio di parlamentari per lo schieramento progressista. Ma la storia insegna che simili

espedienti hanno il fiato corto poiché non sempre producono gli effetti sperati. E nemmeno serve scagliarsi contro il sistema di potere che la sinistra avrebbe costruito in Campania e Puglia negli ultimi anni: invocare tale attenuante, confermerebbe soltanto l'inerzia politica di chi avrebbe dovuto fronteggiarlo e non c'è riuscito.

Conviene, allora, guardare l'erba dalla parte delle radici per scoprire che, come Giorgia Meloni di sicuro già sa, estirparle significherebbe perdere i voti finora raccolti senza conquistarne altri, almeno nell'immediato. Il tessuto connettivo della destra meridionale, infatti, è rimasto sostanzialmente quello dell'epoca missina e gli sporadici tentativi compiuti per mutarne la natura (con Giuseppe Tatarella in Puglia e Stefano Caldoro in Campania) non sono andati a buon fine. I signori delle tessere al timone di Fratelli d'Italia in queste regioni, sovente figli di una cultura ancora venata di nostalgie post-fasciste, badano più alla sopravvivenza di sé stessi che a modernizzare il partito e renderlo competitivo sul fronte elettorale, come evidenziano le tardive scelte dei candidati-governatori e la prova fallimentare, per quanto generosa, di Edmondo Cirielli, ossia di un big del partito, mica un passante.

Manca una nuova classe dirigente capace d'imprimere la svolta indispensabile per sintonizzarsi sulle frequenze d'onda che giungono da Roma. Aveva provato a farlo Gennaro Sangiuliano durante il tempo trascorso alla guida del ministero della Cultura ma sappiamo com'è andata a finire. Recidere oggi questi legami senza avere abbastanza filo per tessere nuovi intrecci, significherebbe mettere a repentaglio l'unità interna e la tenuta elettorale: ecco perché Giorgia Meloni mantiene le distanze e centellina la sua presenza nel Sud, a meno che si tratti di comizi elettorali. Non a caso, Forza Italia ha puntato decisamente sul Mezzogiorno mettendo a frutto questa strutturale debolezza dell'alleato. E ancora non a caso, nei giorni scorsi, Pier Silvio Berlusconi ha auspicato una rigenerazione del partito, facendo balenare l'ipotesi che Roberto Occhiuto, presidente della Calabria e figura adatta a conquistare simpatie fra i moderati (e sono molti) che tuttora popolano il Meridione, possa assumere un ruolo nazionale e disegnare un profilo

più liberale del centrodestra, oltre che garantire maggiore autonomia dal principale azionista della coalizione.

Insomma, tutto lascia pensare che la partita all'interno dello schieramento di governo sia appena agli inizi. Una cosa, però, è sicura: si giocherà al Sud. E il Sud, con ogni probabilità, deciderà chi vincerà.

Non soltanto nel suo perimetro ma in tutto il Paese.